LA VITA DI SAN PAOLO

L´Apostolo delle Genti

Paolo di Tarso (Saulo in origine), canonizzato come San Paolo apostolo († 67), non conobbe Gesù in vita, come i Dodici Apostoli, ma fu il primo ad avere come esperienza solo quella del Cristo Risorto.
Nacque a Tarso ed in giovinezza fu mandato a Gerusalemme, dove ricevette un insegnamento rigoroso della Legge presso il rabbino Gamaliele il Vecchio.

Dopo alcuni anni tornò a Tarso, poiché non era presente a Gerusalemme durante la predicazione di Gesù, e fece ritorno a Gerusalemme dopo pochi anni dalla passione del Cristo.

In questa fase della sua vita Saulo fu un attivo fariseo: fu testimone della lapidazione di Stefano tenendo gli abiti degli uccisori, come descritto negli Atti degli Apostoli (At 8, 1-3), e presto ricevette il compito di andare a Damasco ad imprigionare i cristiani di quella città (At 9,2) essendo particolarmente zelante e deciso contro la religione di Gesù, che cominciava a diffondersi e affermarsi.

La sua conversione avvenne sulla strada per Damasco, quando improvvisamente una luce dal cielo l'avvolse e cadendo a terra udì una voce che gli diceva: "Saul, Saul, perché mi perseguiti?".

Saulo rimase senza vista e brancolando, e per tre giorni restò in attesa di qualcuno, digiuno e sconvolto da quanto gli era capitato; da quel momento, si può dire, nacque Paolo, l'apostolo delle Genti: egli decise di ritirarsi nel deserto, per porre ordine nei suoi pensieri e meditare più a fondo il dono ricevuto, e qui trascorse tre anni in assoluto raccoglimento.

Confortato da questa luce, dopo il ritiro ritornò a Damasco e si mise a predicare con entusiasmo, suscitando l'ira dei pagani, che lo consideravano un rinnegato e tentarono di ucciderlo, cosicché fu costretto a fuggire.

Rifugiatosi a Gerusalemme, si fermò qui una quindicina di giorni incontrando Pietro il capo degli Apostoli e Giacomo, ai quali espose la sua nuova vita.

Gli Apostoli lo capirono e stettero con lui ogni giorno per ore ed ore, parlandogli di Gesù; ma la comunità cristiana di Gerusalemme era diffidente nei suoi riguardi, memore della persecuzione accanita che aveva operato; soltanto grazie alla garanzia di Barnaba, un ex levita di grande autorità, i dubbi furono dissipati e fu accettato.

Anche a Gerusalemme, nei quindici giorni della sua permanenza, Paolo cercò di fare qualche conversione, ma questa sua attività missionaria indispettì i giudei e impensierì i cristiani, alla fine non trovandosi a suo agio, si recò prima a Cesarea e poi tornò a Tarso in Cilicia, la sua città, riprendendo il mestiere di tessitore.

Dal 39 al 43 non vi sono notizie sulla sua attività, finché Barnaba, inviato dagli apostoli ad organizzare la nascente comunità cristiana di Antiochia, passò da lui invitandolo a seguirlo; qui Paolo abbandonò per sempre il nome di Saulo, perché si convinse che la sua missione non era tanto fra i giudei, ma fra gli altri popoli che gli ebrei chiamavano 'gentili'; fu ad Antiochia che i discepoli di Cristo furono denominati per la prima volta come "cristiani".

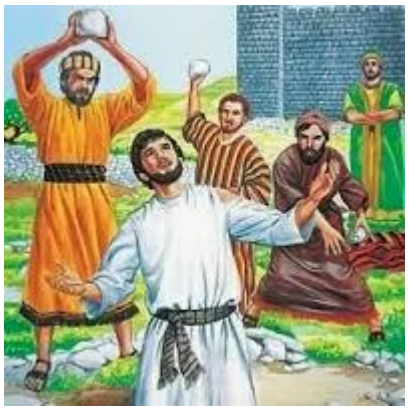
Con Paolo, in pochi anni ed in modo ardente, "la Parola esce da Gerusalemme" e "la Legge esce da Sion", come era stato profetizzato dal profeta.

1. L´EBREO SAUL STUDIA A GERUSALEMME

Paolo nasce poco prima dell'anno 10 della nostra era, in una famiglia ebrea di Tarso, in Cilicia (l'attuale Turchia orientale). Riceve il nome biblico di Saul ed il nome romano di Paolo (suo padre, avendo acquisito la cittadinanza romana vuole forse manifestare una qualche sconosciuta gratitudine alle genti dei Pauli). Viene educato a Gerusalemme.

"E' ai piedi di Gamaliele l'Anziano che sono stato formato all'osservanza esatta della Legge dei nostri Padri, invaso dallo zelo di Dio" – Dagli Atti, egli è "Fariseo, figlio di Farisei" (At. 23,6) e "circonciso l'ottavo giorno" (Ph 3,5-6).

2. MARTIRIO SANTO STEFANO



Al martirio di Stefano, "i testimoni deposero il loro mantello accanto ad un giovane chiamato Saul... Egli era fra quelli che approvavano questo omicidio e che scatenarono una persecuzione violenta contro la Chiesa".

Saul, che difendeva con zelo "le tradizioni dei Padri" (Gal 1.14) avrebbe addirittura potuto far parte dei Zeloti (At 22,3), e ciò spiegherebbe la spedizione a Damasco a caccia dei missionari ellenisti che contestavano il Tempio, come Stefano, "per piegarli, anche a costo della tortura" (At 25,6,9-11). Questo farebbe anche luce su due episodi strani: Paolo mal si aggrega alla Chiesa di Gerusalemme e deve fuggire in seguito a minacce di morte

(At 9,26-30); più tardi, quaranta Ebrei faranno voto di uccidere Paolo, allora prigioniero dei Romani (At23,12-22), ed è risaputo che il partito zelota puniva coloro che tradivano il loro giuramento.

3. LA CONVERSIONE / VOCAZIONE

Gli Atti riportano la celebre frase sentita sul cammino verso Damasco: "Saul, Saul, perché mi perseguiti?"

Il racconto che Paolo stesso dà sull'apparizione del Resuscitato tradisce un grande subbuglio interiore, secondo le vocazioni/conversioni profetiche del Vecchio Testamento, portatrici anche di una missione: "Quando Colui che, fin dal seno materno, mi ha messo a parte e richiamato alla sua grazia, si degnò di rivelarmi suo Figlio, affinché io possa annunciarlo fra i pagani, subito…."(Gal 1,15-17).
La "conversione" radicale di Saul non rappresenta per lui un cambiamento di religione: egli si sente più ebreo che mai, poiché è il "Dio dei Padri" che lo manda a predicare il Vangelo. L'evangelizzatore dei pagani continuerà a predicare agli Ebrei per quanto gli sarà possibile, fino al suo ultimo richiamo, a Roma. La conversione ed il battesimo di Paolo significano che egli ha scoperto il suo vero e giusto posto nella vita di Israele.

Si ignora la data di questo avvenimento capitale; la Lettera ai Galati potrebbe indicare gli anni 33-35, poco dopo la costituzione della prima Chiesa, a Gerusalemme, creata intorno a "Pietro con gli Undici" (At2,14).

4. GERUSALEMME : L´INCONTRO CON PIETRO

"Tre anni dopo", Saul va a Gerusalemme per fare la conoscenza di Kephas (da "Pietra", in greco), il nome che darà sempre a Pietro – e "rimane quindici giorni presso di lui". Senz'altro questo ultimo gli insegna la tradizione orale relativa a Gesù che Paolo non ha conosciuto (cf. 1Cor 11,23- 35), ed anche una interpretazione cristologica dei profeti, secondo l'insegnamento del Maestro fra i suoi discepoli.
La visita è discreta: l'unico altro dirigente della Chiesa che Paolo vede è "Giacomo, il fratello del Signore", Paolo si è arricchito spiritualmente presso la Madre-Chiesa, tuttavia non è riuscito ad integrarvisi, probabilmente a causa del suo passato di zelatore o zelota. Sfugge addirittura ad un tentativo di assassinio da parte di ebrei di lingua greca. (At 9,29-30).

Viene fatto partire per Tarso, ove riprende il mestiere di costruttore di tende, continuando a proclamare la sua fede alla sinagoga (At 18,3). Sono anni di maturazione personale.

5. ANTIOCHIA : INIZIO DELL´AVVENTURA MISSIONARIA

Agli inizi degli anni 40, Barnaba viene inviato dalla Chiesa di Gerusalemme ad Antiochia di Siria per riprendere in mano questa Chiesa fondata dai missionari ellenisti scacciati da Gerusalemme. Si reca a Tarso per cercare l'aiuto di Paolo, e diventa uno dei dirigenti della comunità, evangelizzando con grande successo. E' il primo distacco dall'ambiente della sinagoga, poiché Paolo predica anche ai Greci. Si forma così una comunità mista. L' "invenzione" del titolo di Cristiani usato per la prima volata ad Antiochia, rappresenta uno dei più bei frutti della predicazione di Saulo in questa città.

La Chiesa di Antiochia sarà d'ora in poi il centro di diffusione del Vangelo e vivrà indipendente dal Tempio e dalla vita in Giudea.

Questa comunità di Antiochia dispone di una formazione ed una organizzazione solide. Così, nel corso di un'assemblea di preghiera, l'ispirazione della comunità conferma la vocazione personale. La voce dello Spirito Santo si fa sentirei: "Scegliete per me Barnaba e Saulo per l'opera per la quale li ho chiamati"; allora, l'assemblea prega, digiuna, impone le mani sui due uomini. E li manda in missione.

Barnaba e Paolo prendono il mare verso Cipro. E' ancora lo Spirito Santo che li manda in questa direzione: annunciano il Vangelo nelle sinagoghe a est dell'isola, a Salamina, poi ad Ovest, a Pafo. Luca da questo momento chiamerà Saul con il suo nome romano Paolo, sottolineando così che egli ha pieno titolo nella sua missione di andare verso "le nazioni".

6. FONDAZIONE DI CHIESE IN ASIA MINORE...

Immersione in terra pagana, al di là del Tauro, in quattro città strategiche per Roma, sulla via di Sebastopoli. Luca colloca il primo importante discorso missionario di Paolo alla sinagoga di Antiochia di Pisidia, nuova colonia romana; davanti alla brutta accoglienza da parte di una maggioranza di Ebrei, Paolo si indirizza verso i pagani. Paolo e Barnaba si recano allora ad Iconio, Listra e Derbe. I due Apostoli rinsaldano le giovani comunità.

Da una parte, incoraggiano la vita comune tra credenti provenienti dal giudaismo e nuovi convertiti provenienti dal paganesimo, attirandosi l'inimicizia dei capi delle sinagoghe dove predicano. Dall'altra, nominano degli "anziani", secondo il modello della chiesa di Gerusalemme. Compiuta questa missione, ritornano alla grande città di Antiochia di Siria.

7. IL CONCILIO DI GERUSALEMME

Verso l'anno 48 viene posto ad Antiochia il problema che riguarda l'opportunità della circoncisione per i non-Giudei, quando dei cristiani provenienti dalla Giudea reclamano la "libertà acquisita in Cristo Gesù", che anche Paolo e Barnaba invocano per non imporre questo rito ai cristiani provenienti dal paganesimo.

La comunità decide allora di interpellare gli Apostoli e gli Anziani di Gerusalemme e vi mandano Paolo e Barnaba, insieme al loro compagno greco Tito, accompagnati da una delegazione.

Apostoli ed Anziani di Gerusalemme accettano Tito, "non circonciso", riconoscendo così la validità dell'annuncio di Paolo riguardo alla libertà della grazia. L'Assemblea conferma anche i principali responsabili della Chiesa e riconosce la vocazione missionaria di Pietro per i circoncisi e di Paolo per i non circoncisi. Di fatto, avviene una forma di spartizione del campo missionario: Giacomo, Kephas e Giovanni verso gli Ebrei, mentre Paolo e Barnaba, i pagani.

8. L'INCIDENTE DI ANTIOCHIA

L'incidente avvenuto durante la visita di Pietro ad Antiochia testimonia della rettitudine di Paolo, per il quale la verità del Vangelo non ammette adattamenti. Cosa fu? Un cristiano ebreo circonciso non poteva, allora, sedersi alla tavola di un cristiano pagano senza incorrere nell'impurità. Ora, nel contesto di Antiochia, Pietro è testimone della supremazia della fede in Cristo che raccoglie a sé tutti gli uomini, e vi contrasta questo principio… fino all'arrivo dei cristiani inviati da Giacomo, che presiede la comunità di Gerusalemme (quindi ecco che cela i suoi sentimenti). Paolo allora si inalbera: "Gli resistetti in faccia, poiché aveva torto".

Il compromesso deciso a Gerusalemme proteggeva l'esistenza delle comunità miste che Paolo aveva predicata presso le giovani Chiese dell'Asia Minore. Tuttavia la piena comunione tra circoncisi e non circoncisi risultava problematica. La salvezza di Gesù Cristo è dunque da considerarsi secondaria? Paolo rivendica la nuova vita nella fede, il dono dello Spirito e la supremazia della divina promessa sulla legge… Il contrasto avviene tra Giacomo e la Chiesa di Gerusalemme, con Pietro e Barnaba (esitanti, che si alleano a Giacomo), con la stessa Chiesa di Antiochia che convalida questo compromesso (At 15,40). Solo, lo seguirà Sila. Dopo questo lungo noviziato durato 15 anni si dischiude per Paolo un nuovo periodo.

9. LIDIA E LA CHIESA DI FILIPPI

Troia, Paolo sente in una visione il richiamo di un Macedone: “Passa in Macedonia e vieni in nostro soccorso!” Subito, egli veleggia verso la Grecia e si ferma a Filippi, città commerciale e colonia romana popolata da veterani e da contadini latini, ove il giudaismo è influenzato dall’ellenismo.

La casa di Lidia, commerciante di porpora, che si fa battezzare con tutta la famiglia e ospita i missionari durante il loro soggiorno, diventa il centro di una comunità che si forma celermente e sarà una delle più fedeli a Paolo, portandogli affetto e aiuti materiali (2 Cor 11,8). E’ con essa che vorrà celebrare la Pasqua, qualche anno dopo, prima della sua partenza definitiva dalla regione del mar Egeo.

Paolo è presto accusato di proselitismo dalle autorità locali. In questo tempo, non si distingueva bene il cristianesimo da giudaismo. Anche sé il giudaismo godeva di uno statuto privilegiato. Paulo, per la prima volta, viene dunque messo in prigione, insieme a Sila. A mezzanotte, mentre sono intenti a pregare e a cantare, un terremoto libera i prigionieri; vedendo le porte aperte, il centurione tenta di uccidersi. “Siamo tutti qui” gli grida Paolo. Il centurione si fa battezzare con la sua famiglia. Paolo rivendica la sua cittadinanza romana per essere liberato non in segreto ma “in trionfo”, prima di fare ritorno alla casa di Lidia.

10. TESSALONICA : LUOGO DI CULTO FAMIGLIARE

Opposizione degli Ebrei, questa volta, quando Paolo si reca alla Sinagoga, come di sua abitudine, e, spiega, sulla base delle scritture che “nel corso di tre shabbat, il Cristo doveva morire e resuscitare”. L’accusa di fomentare un’agitazione contro la legge imperiale spinge i fratelli ad organizzare la sua partenza per Berea. Ma, perseguitato dagli Ebrei di Tessalonica, deve ancora una volta fuggire, via mare, fino ad Atene, ove sarà raggiunto da Sila e da Timoteo. Poco dopo, la comunità di Tessalonica riceverà le due prime Lettere di Paolo; vi si legge il fervore e le inquietudini di una giovane Chiesa.

In Tessalonica, presso Giasone, così come a Filippi presso Lidia, il luogo di culto e di religione era la casa, ossia la famiglia, con quanto vi gravitava intorno: le relazioni sociali ed il lavoro.

11. ATENE, GLI IDOLI

Nella capitale dell’ellenismo, ove si viene a studiare da tutto l’Impero romano, Paolo incontra la cultura greca, “fremente nel vedere la città piena di idoli”. Egli predica tanto in Sinagoga quanto in pubblica piazza – fino all’Aeropago – suscitando così la curiosità di intellettuali, “epicurei o stoici”, ma poca adesione alla fede cristiana. “ Ho trovato anche una scritta: Al Dio sconosciuto. Colui che adorate senza conoscerlo, ve lo annuncio”. (Paolo non cita questo episodio.

Questo genere di discorso evoca piuttosto la predicazione dei primi missionari nelle chiese elleniche della fine del 1 secolo, davanti a dei pagani influenzati dallo stoicismo. L'assenza di ogni accenno alla croce ed alla salvezza fanno dubitare del fatto che Paolo lo abbia mai pronunciato).

12. CORINTO

In questa città cosmopolita dove il culto di Afrodite è fiorente, Paolo incontra Priscilla e Aquila, una coppia di coniugi ebrei, cacciati da Roma nel 49 con l'editto di espulsione dell'Imperatore Claudio, "poiché gli Ebrei insorgevano in continuazione istigati da un certo Chrestos" (Svetonio, Claudio 25,11). Li ritroveremo a Roma, dopo la morte di Claudio, nel 54, ad accogliere l'Apostolo prigioniero. Nel frattempo, l'accompagneranno ad Efeso, occupandosi della Chiesa ed evangelizzando.

Paolo, che spera di "lavorare" alla maniera dei rabbini, in modo da assicurare la gratuità del suo servizio apostolico, si associa alla coppia, confezionando delle tende, come loro. Durante lo shabbat, alla sinagoga, egli cerca senza sosta di dimostrare ai dottori della legge il messianismo di Gesù; il capo della sinagoga Crespo si fa battezzare insieme a tutta la sua famiglia. La Chiesa di Corinto che accoglie anche i pagani si sviluppa molto rapidamente. Essa diventa la sua base dal momento che Roma gli viene negata dal decreto di espulsione di Claudio. Paolo vi rimane 18 mesi.

Vi è un problema che si pone sempre più frequentemente: le autorità delle sinagoghe, che beneficiano di privilegi, non desiderano che i cristiani siano ancora confusi con una setta ebrea dissidente, anche se, in effetti, essi non dipendono assolutamente più da loro. Finiranno per accusare Paolo di propaganda religiosa illecita davanti al proconsole Gallione, (fratello del filosofo Seneca). Dopo aver sentito l'accusa, questo ultimo si rifiuta di ascoltare la difesa, dichiarandosi incompetente poiché Paolo è Ebreo e, ai suoi occhi, questa disputa è interna alla sinagoga (At 18,12-16). Paolo si imbarca allora per Antiochia ed Efeso con Priscilla e Aquila che saranno, in questa ultima città, il nodo della futura comunità.
(E' alla fine di questo secondo viaggio, nel 52, che molti storici collocano il "Concilio di Gerusalemme" e l'incidente di Antiochia).

13. EFESO : PRISCILLA E AQUILA DIRIGONO LA CHIESA

Terzo luogo di diffusione della Parola, negli Atti. Paolo soggiorna in questo grande centro di scambi culturali, religiosi e commerciali, tra l'Oriente e l'Occidente, per più di due anni e vi fonda una Chiesa. Il confronto con il giudaismo cede il passo all'incontro con altre correnti religiose: Artemide è la grande Dea di Efeso, Priscilla e Aquila dirigono la comunità ed insegnano con

zelo. In questo modo essi espongono “più esattamente la Via” ad Apollos, che avrà gran successo come catechista ad Efeso ed a Corinto.

14. MILETO : LE STRUTTURE DELLA CHIESA

Sulla strada del ritorno a Gerusalemme Paolo “incatenato dallo Spirito”, fa chiamare gli Anziani della Chiesa di Efeso. Predice loro la sua prossima fine e precisa la sua opera: “Vai, è lontano, verso i pagani, che voglio mandarti” (At 22,21). Li esorta alla vigilanza, al lavoro, all’aiuto verso i poveri ed i deboli: “Vi è più gioia a dare che a ricevere”. Infine, lascia loro in testamento la “costruzione dell’edificio”, o, piuttosto, la affida al potere della Parola, “che ha il potere di costruire”: l’attività della Parola è primaria, è lei che costruisce la Chiesa.

La scena termina con emozione: l’assemblea si inginocchia e prega, Paolo viene abbracciato: tutti si rimettono a Dio ed alla sua Parola. Questo episodio è importante per la storia istituzionale della Chiesa: questi Anziani o presbyteroi convocati da Paolo e che egli qualifica come pastori e vescovi, incaricati di nutrire e guidare spiritualmente, vegliando (è il senso del nome vescovo) sul popolo di Dio, non ricevono i loro poteri dall’assemblea dei fedeli bensì dallo Spirito.

Nel corso del suo ministero “indipendente” e davanti a situazioni inedite, Paolo doveva quindi portare innovazioni sul piano dottrinale per poter giustificare i suoi richiami ai credenti di raggrupparsi in comunità unite. Di fatto, Paolo è riuscito, ovunque ove passasse, a creare delle Chiese molto unite per poter sussistere e svilupparsi al di fuori delle strutture legate alle sinagoghe.

15. GERUSALEMME : UN CAPO DELLE CHIESE

Paolo ritorna per la terza volta a Gerusalemme per rendere conto agli Anziani circa la sua missione tra i pagani. Egli guida una delegazione di gente che rappresenta le Chiese da lui fondate, generalmente pagano-cristiani, ma anche discepoli ebrei, come Timoteo. E’ diventato il capo riconosciuto (1 Cor 12-14) di un gruppo di comunità locali in contestazione con le sinagoghe e che conducono, in seno alle comunità pagane, un’esistenza autonoma. Egli dà loro il nome di Chiese, secondo la tradizione deuteronomica, rivendicando per ognuna la dignità di assemblea del popolo scelto da Dio, e riservata per prima alla Chiesa di Gerusalemme. Paolo esercita l’autorità di un apostolo di Gesù-Cristo (1 Cor 1-21; 2 Cor 1,1), titolo al quale è molto legato.

Ma ora, nella capitale del giudaismo e dinnanzi alla Chiesa di Gerusalemme presieduta da Giacomo, ove “migliaia di Ebrei sono giunti alla fede”, gli viene richiesto di provare il suo attaccamento ai Padri. Egli aveva scritto ai Corinti “Mi sono dedicato tutto a tutti” – (1 Cor 9,12). Si recherà quindi al Tempio, si

purificherà con un gruppo di Nazareni, “e tutti vedranno così che osservi bene la Legge”- Ed è là che sarà arrestato.

16. ARRESTO AL TEMPIO DI GERUSALEMME

Tutto è pronto per l’esplosione: il timore sollevato dalle prediche di Paolo per le sinagoghe e lo sviluppo di questo cristianesimo che minaccia le strutture e le leggi. Scoppia qualche incidente durante l’arrivo di Paolo al Tempio, il settimo ed ultimo giorno della purificazione: si è fatto forse accompagnare da un Greco non-ebreo, profanando così il santuario? Alcuni Ebrei d’Asia Minore lo riconoscono e aizzano la folla: viene espulso dal Tempio.

Grazie all’arrivo del tribuno e di uno stuolo di soldati, Paolo scampa alla morte, e vuole ancora parlare. “In piedi sui gradini...in un gran silenzio, egli indirizza alla folla la parola in ebraico” : spiega la sua fedeltà di Ebreo formatosi alla scuola di Gamaliele, e l’incontro sconvolgente sulla strada di Damasco che domina e ispira la sua vita. Poi, davanti a questi Ebrei di Gerusalemme, aggiunge: “E’ mentre pregavo al Tempio che fui rapito in estasi e che Lo vidi che mi diceva: “Lascia presto Gerusalemme, poiché non accetteranno la tua testimonianza su di me....”, e ancora: “Ti manderò lontano, tra i pagani”. Queste ultime parole provocano un altro scatenamento della folla: significa, in effetti, che è aperta a tutti l’Alleanza contratta da Dio con i figli di Israele.

IL TEMPO DELLA PRIGIONE E DEI PROCESSI : GERUSALEMME, CESAREA, ROMA

- Paolo vienne condotto alla fortezza di Gerusalemme, ma si sottrae alla flagellazione poiché è cittadino romano :primo processa davanti al sinedrio ;
- In seguito ad un complotto di zeloti ebrei che vogliono ucciderlo è trasferito a Cesarea : secondo processo davanti al procuratore Felice (anni 57-59) ;
- Terzo processo davanti al suo successore Festo, due anni dopo ;
- Quarto processo davanti ad Agrippa II : "Quest´uomo non ha fatto nulla che meriti la morte o le catene... Avrebbe potuto essere rimesso in libertà se non si fosse rivolto a Cesare".

Viaggio della Cattività

A Gerusalemme, oltre la gioia di una parte della comunità, trovò un’atmosfera tesa nei suoi confronti: i sospetti sul suo conto da parte degli Ebrei erano molti.
Il Santo fu consegnato al centurione Giulio per essere trasferito a Roma, accompagnato da Luca e Aristarco; il viaggio, a quel tempo avventuroso, fu

interrotto a Malta a causa di un naufragio; qui il prigioniero Paolo si rivelò più libero dei 276 membri dell'equipaggio: egli è abituato al mare ed all'esperienza di tre naufragi (2 Co 11,25) e, soprattutto, ha una sicurezza che gli viene da Dio: "Nessuno di voi lascerà la vita, solo la nave sarà persa", affermò ai suoi compagni, quando tutto sembra perduto, "Un angelo di Dio al quale appartengo e che servo mi è apparso per dirmi: Non avere paura, Paolo....ecco che Dio ti accorda la vita di tutti coloro che navigano con te".

La tappa in quest´isola, semplice ed idilliaca (" gli indigeni ci trattarono con rara umanità, intorno ad un gran fuoco"), simboleggia l'accoglienza che il mondo pagano farà al Vangelo.

Qui Paolo compie dei miracoli: una vipera gli morse la mano mentre il Santo attizzava il fuoco, ed egli la gettò nel braciere senza alcun dolore; successivamente guarì un uomo imponendogli le mani.

Nel 61 Paolo giunse a Roma per essere giudicato; nei due anni di residenza vigilata nel cuore della città, vicino al Tevere (l'attuale quartiere ebreo), egli evangelizzò e scrisse in attesa del processo, che sfumò per mancanza di accusatori. Ma dopo l´incendio del 64 Nerone accusò i cristiani di essere gli autori del rogo: così Paolo venne arrestato, incatenato nel carcere Marmertino e condannato alla decapitazione che ebbe luogo fuori dalle mura aureliane, sulla via Ostiense.

Il Martirio a Roma

L´apertura dell´alleanza verso tutti

Le ultime parole di Paolo nella capitale dell'Impero, annotate negli Atti, sono state un appello agli Ebrei. Al termine della sua missione, colui che il Signore ha voluto Apostolo delle Nazioni non volle dimenticare neanche il "più piccolo dei miei fratelli" (Mt 25,40) "E' a causa della speranza di Israele che porto queste catene": Paolo lancia un ultimo e vibrante richiamo alla "conversione" del suo popolo, allo sconvolgimento che ha conosciuto: in Cristo l'Alleanza di Dio è d'ora in poi aperta a tutti.

La morte di Paolo non è una fine: al contrario si tratta dello sviluppo del Cristianesimo e della Buona Novella portati in lungo e in largo dal grande testimone del Risorto, divenuto a sua immagine "Luce delle Nazioni" (Is 49,6; At 13,47).